

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI O MECCANICA EDUCATIVA?

Non è possibile nascondere quanto, nella impostazione di questo fascicolo di « Orientamenti Pedagogici », ci abbia lasciato perplessi la reminiscenza di uno dei geniali « Pensieri sull'educazione » di Gino Capponi, diretto contro l'infatuazione del metodismo e della pedagogia scientifica: « La vanagloria dell'arte vuole in tutto sostituirsi all'efficacia della natura: direbbesi che alla umana specie, mentre si rivendicano i diritti, si neghi il valore; e dappoichè tutti gli uomini sono tenuti in egual conto, l'uomo in sè stesso e nell'ingenita sua virtù, pare si conti per nulla. I prodigi delle macchine, che fanno la grandezza dell'età nostra, forse condussero a questa incuranza delle naturali di contro alle artificiali forze; e una meccanica applicata all'opificio dell'intelletto, vuol dirigere co' suoi ordigni le vive forze dell'anima, al modo stesso che i movimenti dell'inerte materia. L'inerte materia serve di tipo alle discipline che hanno a educare l'umanità; e là dove l'uomo più a quella si rassomigli, ivi si cerca l'esempio di metodi che non tolgan pregio alla vittoria dell'arte ».

Non incombe, forse, la minaccia che anche noi ci costruiamo l'arbitrario « cliché » di una irreal « meccanizzata » attività pedagogica, astratto schema pseudoscientifico della viva concreta azione educativa, che è duro impegnativo rapporto con giovani e ragazzi in carne e ossa, intelligenti o meno, fervidi o apatici, distratti o preoccupati, mobilissimi e variabili e non statici « soggetti » d'inchiesta, catalogabili negli ordinati e rigidi elenchi statistici o nelle esatte percentuali.

In realtà, potrà apparire eccessivo l'apparato tecnico, strumentale, organizzativo. La rassegna offrirà dati e prospettive meno riferibili

agli aspetti spirituali del problema educativo. Dalla ricerca intorno ai ragazzi di fronte alla TV del Prof. Origlia, già di per sè più diagnostica che costruttiva dal punto di vista pedagogico, si passa, con la presentazione del test di Rosenzweig di F. Tassarolo ad un piano ancor più strettamente tecnico. Di carattere non rigorosamente pedagogico potranno, pure, apparire le discussioni di problemi giuridici e legislativi in materia scolastica, proposte dal Prof. V. Sinistrero, la presentazione della legge sull'apprendistato e le brevi note dedicate alla lettura dei classici nella scuola, rispettivamente del Prof. G. Pellitteri e del Prof. L. Gallinari.

Effettivamente, pensiamo che l'autentica e più profonda problematica pedagogica e, ancor più, la concreta azione educativa si svolgano oltre questi confini. Altrove crediamo debba ritrovarsi l'anima dell'educazione e dell'educatore. Non abbiamo mancato di ripeterlo e dimostrarlo. E, tuttavia, siamo convinti che questa innegabile e universale « forma » debba arricchirsi sempre più di contenuto e di concrete determinazioni anche « materiali ». Non crediamo che il miglior servizio alla causa dell'educazione sia reso da chi compone solo e sempre inni o liriche alla « persona » dell'educando o dell'educatore e alla loro ineffabile dignità spirituale, sul tono della vacua oratoria idealistica, o lancia autorevoli avvertimenti in base ad una insondabile « esperienza » personale, intrisa tutta di concretezza e di irripetibile consuetudine di vita con l'educando, miraggio misterioso per il « teorico », cuore e animo aperto, invece, al colpo d'occhio dell'esperto.

Non pensiamo, certo, che possano rinnovare l'educazione i tests o le discussioni parlamentari o le leggi o le tecniche didattiche o le elaborazioni statistiche. Ma riteniamo, anche, presunzione il voler negare ad una mente aperta e profondamente appassionata dell'opera educativa, consapevole dei ricorrenti limiti che la « quotidianità » fatalmente pone, di valersi e dei tests e della statistica e delle tecniche. Dalle loro formule non scaturirà, certo, la ricetta magica dell'educazione « nuova ». Sono strumenti, nient'altro. La loro valutazione e, prima, la loro conoscenza e utilizzazione esigono una sia pur elementare iniziazione scientifica. La comprensione della ricerca su un test, una elaborazione statistica di dati e risultati richiedono, naturalmente, una più generale conoscenza della tecnica dei tests e del loro compito (e dei loro limiti) e il meditato giudizio sul significato della

applicazione a ricerche psicologiche e pedagogiche di criteri quantitativi. È infecunda e inconcludente ogni discussione o, peggio, benevola ironia che ha semplicemente come presupposto l'ignoranza e l'ignavia. Un atteggiamento di più concreta umiltà potrebbe, spesso, determinare tra gli educatori una feconda vivacità e ampiezza di visuale di notevole efficacia anche pratica. E noi pensiamo che proprio l'educatore, il quale ha come missione quella di lanciare il giovane al di là delle angustie in cui la sua immaturità lo imprigiona, creando in lui un vero « interesse multilaterale », dovrebbe per primo essere irresistibilmente spinto al senso della perenne instabile curiosità e originalità, nella verità. Le negazioni preconcelte e le aprioristiche chiusure non potrebbero interpretarsi come preoccupanti sintomi di anchilosi mentale e di precoce senilità spirituale?

Al Capponi, poi, risponderebbe Leonardo: « Dice qui l'avversario, che non vuole tanta scienza, che gli basta la pratica del ritrarre le cose naturali. Al quale si risponde, che di nessuna cosa è, che più c'inganni, che fidarsi del nostro giudizio, senz'altra ragione, come prova sempre la speranza, nemica degli Alchimisti, Negromanti e altri semplici ingegni ».

PIETRO BRAIDO.